

*Una Donna che guarda
se il segreto diventa amore condiviso*

Giovanni 20, 1-10

“Sono stata la prima a scoprire la tomba vuota. Sono stata la prima a sperimentare le sorprese che Gesù ci riservava. Sono stata la prima ad avvertire uno stupore inspiegabile davanti ad una “assenza” del Signore che sapeva di misterioso e di importante per la mia fede.

Lo dico non per vantare un record. Lo dico perché ancora oggi non riesco a comprendere questa scelta, da parte del Signore Gesù, nei miei confronti. Credo che Gesù, nei tre anni di vita trascorsi insieme, aveva osservato attentamente la mia persona. Mi aveva collocato al posto giusto e nel modo giusto. Si era accorto come ero fatta, quale fosse il fuoco dei miei sentimenti, la qualità della mia sensibilità.

A tutti noi capita che, se una persona, tiene alla nostra persona, ci osserva, inizia ad avvicinarsi, vuole conoscere, si interessa, tasta il terreno per vedere se può fidarsi, poi si butta con sicurezza e fa le sue scelte. Che Gesù mi stesse osservando mi ero accorta tante volte. Me ne rendevo conto dagli sguardi purissimi e profondi, dalle parole sempre buone che mi rivolgeva, dalla premura verso la mia condizione di peccatrice, dalla prontezza del suo perdono, dalla difesa non dei miei peccati ma della mia storia: quella storia ero io. Non bisognava giudicarla. Era la mia persona. Mi rendevo conto del dialogo continuo e aperto che Gesù intratteneva con me, ogni volta che le soste della continua peregrinazione glielo permettevano. Ero presente nella sua vita; e non come una qualsiasi, ma come colei verso la quale Gesù aveva progetti precisi e grandi. Non sapevo quali. Ma erano presenti.

Anche se iniziavo a comprendere quale fosse il suo desiderio per me. Ero chiamata ad annunciare la sua presenza di Risorto.

Per me iniziava invece il “tempo di correre”. Proprio così: il tempo di correre.

Il mio privilegio di aver visto per prima il sepolcro vuoto diventò immediatamente un bisogno irresistibile di andare a dirlo agli apostoli. Corsi come una tempesta. L’unica parola che mi venne alle labbra fu questa: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non so dove l’abbiano posto!”.

Anche Pietro e Giovanni iniziano la loro corsa. Vogliono rendersi conto. Trovano tutto come io avevo raccontato.

Questa esperienza ravviva la loro memoria: si ricordarono tutto quello che Gesù aveva detto loro: come doveva patire morire e poi risorgere al terzo giorno. Iniziava il loro vero itinerario di fede. Un percorso vivo, profondo, sentito.

Io continuavo a chiedermi: “Che cosa avrà visto Gesù in me per scegliermi come annunciatrice del Vangelo?. Credo di poterlo dire in questo modo.

Di Gesù avevo fatto l’esperienza più diretta e colma. Dai primi momenti di esitazione per avvicinarlo, perché sentivo in me tutto il peso dei miei peccati, fino alle prime sue attenzioni quando, senza conoscermi, mi lascia avvicinare a lui in casa di Simone il lebbroso. Senza conoscermi! Altro che se mi conosceva! Mi riservava quella conoscenza del cuore che non ha altri accessi se non quelli privilegiati dell’intuizione e dell’amore.

Dal momento nel quale avevo toccato con mano il suo perdono, la sua misericordia e la sua grazia, la mia vita si era addolcita, aperta e liberata. Potevo stare con Lui chiedendo che mi parlasse, che mi raccontasse instancabilmente. Sperimentavo che le sue erano davvero parole di vita.

Adesso toccavo con mano la sua chiamata: “Va e annuncia!”.

Io, peccatrice, la prima a fare la scoperta del sepolcro vuoto; io, la peccatrice, la prima che si sente dire dal Risorto “va a annuncia!”.

Sentivo che anche la mia persona faceva parte di quel Corpo che continuava il suo e che avrebbe travalicato il tempo per assicurare la sua Presenza instancabile e ininterrotta accanto ai bisogni di ogni uomo e di ogni

donna. Soprattutto accanto a coloro che volevano attingere, giorno e notte, alla sua Sorgente inesauribile e freschissima, come alla radice gustosa dell'amore".

Mi chiedo: "Gesù conosce anche me alla stessa maniera?". Certamente. Lo dice il Salmo: "Quando ancora non eri formato nel grembo di tua madre, io già ti conoscevo". Lo stesso vale per te, per ognuno di noi. Non siamo sconosciuti per Gesù. Siamo suoi familiari da sempre e lo saremo per sempre.

Don Mario Simula